

EllaOne

Le prove scientifiche degli «aborti nascosti» 2

stati vegetativi

Domani la Giornata che risveglia le coscienze 3

medicina

Sangue cordonale «affare per le biobanche» 4



Smontiamo le contraddizioni di una cultura «distratta»

Il dibattito seguito alla notizia sulla bambina Down esclusa dalla foto di classe è un esempio del cortocircuito del quale è prigioniera la cultura pubblica del nostro Paese: capace giustamente di indignarsi per un episodio degno di biasimo, ma del tutto dimentica del fatto che questi bimbi vengono esclusi dalla vita con la pratica dell'aborto selettivo. La bioetica offre di continuo questioni nelle quali l'apparente razionalità dei sentimenti non fa i conti con la verità delle cose. Come per la «pillola dei cinque giorni», di cui ostinatamente si nega l'abortività, o la legge sulle Dat, che tutela i più fragili ma viene definita «illiberale». È un impegno di paziente documentazione, e di tenace ragionamento, quello che oggi ci viene richiesto.

Sgreccia: provetta e legge, ecco i punti fermi

di Pier Luigi Fornari

Fare il punto, prendere atto dei risultati raggiunti, mettere in guardia dalle applicazioni eticamente discutibili. È quanto si impone a quasi 8 anni di distanza dall'approvazione della legge 40, che non può essere definita "cattolica" (come qualcuno cerca polemicamente di fare), perché contrasta con principi dottrinali fondamentali, ma che pure ha contribuito a porre fine al far west procreativo diffuso in precedenza in Italia.

«Sono due le condizioni fondamentali perché un intervento sulla procreazione umana possa essere lecito - spiega il cardinale Elio Sgreccia, presidente emerito della Pontificia Accademia della vita -. La prima è che rispetti il frutto di questa procreazione umana: il bambino, quello che nel linguaggio un po' troppo tecnico della biologia viene chiamato embrione. E questo è un risultato raggiunto, anche se non compiutamente, nella legge 40 e nella sua dichiarazione di premessa, nella quale si assicurano "i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito".

È la seconda premessa?
«C'è un'altra condizione, in qualche modo prioritaria, che i luoghi comuni e la cosiddetta etica laica omettono. In base a essa, il frutto della procreazione dev'essere il risultato di un atto di amore coniugale nel quale gli sposi si uniscono nel corpo e nello spirito, si donano reciprocamente. In modo tale che, come afferma l'istruzione *Donum vitae* della Sacra congregazione per la Dottrina della fede, del 1987, la creatura che nasce sia il frutto e il dono del loro amore reciproco».

Perché si tratta di un aspetto così importante?
«Perché è la caratterizzazione umana e personalistica della procreazione. Il legame tra amore e vita non è una cosa secondaria, anzi, nella visione cattolica è essenziale. Oltre alla rilevanza umana c'è anche da considerare l'aspetto procreativo, cioè l'intervento del Creatore che è presente nell'atto coniugale».

Sotto questo profilo cosa si deve pensare allora della legge 40?

«Purtroppo non si è potuto ottenere che in quella norma fosse sancito questo principio. Si è potuto conseguire, però, una forte presa di posizione in difesa dell'embrione umano. E non è poco. Si è riusciti anche a limitare l'ammissione alle tecniche di procreazione alle coppie, consentendo solo la fecondazione di tipo omologo. È anche questo un punto di gran-



Il cardinale Elio Sgreccia

Sul tema della fecondazione artificiale il credente deve muoversi con criteri di riferimento inequivoci. Che il cardinale, già presidente della Pontificia Accademia per la Vita, ribadisce e spiega «Se non si può scongiurare una legge contraria ai principi della morale, il politico cattolico può sostenere proposte mirate a limitare i danni»

di rilievo. All'inizio si poneva come requisito indispensabile che la coppia fosse unita in matrimonio, ma poi non c'è stato l'adeguato sostegno di una maggioranza per mantenere questa specificazione. Comunque la norma, come dicevo, vieta ogni tipo di fecondazione eterologa. È un argine etico e normativo indispensabile, anche sotto l'aspetto umano».

Sotto il profilo prettamente tecnico, questo cosa comporta?

«La legge 40 sancisce che la fecondazione può essere solo di tipo omologo, cioè realizzata unicamente attraverso i gameti dei componenti la coppia. Si evitano così le derive molto pericolose che si possono avviare con la fecondazione eterologa - con la cosiddetta donazione dei gameti - sia sul piano morale che su quello sanitario. Basta citare la drammatica vicenda avvenuta negli Stati Uniti, dove un uomo ha scoperto che del suo sperma venduto anni fa si è fatto, a sua insaputa, un uso molto ampio, al punto da dar vita a ben centocinquanta figli. In questo modo si possono verificare inconsapevolmente degli incesti, perché niente esclude che questi fratelli e sorelle si possano sposare ignorando di avere un padre biologico in comune. Un esito che viola pesantemente la legge naturale sul piano della identità del soggetto, con conseguenze anche sul piano sanitario e della ereditarietà».

Come giudica i progressi conseguiti nel congelamento degli ovociti?
«Il punto positivo è che la legge 40 ha vie-

tato il congelamento degli embrioni (eccezion fatta per il caso di gravi motivi di salute della donna), pratica che comportava la distruzione di vite umane. La scienza ha così trovato modo di sviluppare la tecnica del congelamento degli ovociti, che vengono fatti maturare, poi congelati e prelevati al momento opportuno per la procreazione artificiale. Si evita in questo modo il congelamento degli embrioni, ma la procreazione resta artificiale e come tale contraria ai principi della morale cattolica. Infatti il numero 20 della istruzione *Dignitas personae* mette in chiaro che "la crioconservazione di ovociti in ordine al processo di procreazione artificiale è da considerare moralmente inaccettabile". Per di più, da un punto di vista strettamente tecnico, gli ovuli congelati potrebbero essere esterni alla coppia, come avviene in altri Paesi. Ma opportunamente - ripeto - la legge italiana vieta una tale possibilità».

L'inaccettabilità della crioconservazione degli ovociti dipende sempre dall'assenza dell'atto coniugale?

«La procreazione per essere davvero umana dev'essere frutto dell'amore che si realizza pienamente solo nell'atto coniugale, e deve custodire ogni figlio cui il concepimento ha donato la vita. Sono principi che devono essere sempre tenuti presenti nella catechesi, perché si tratta di magistero esplicito. Sono anche principi universali, conformi alla ragione, nonostante la norma italiana non li abbia riconosciuti. La procreazione di un figlio è autenticamente umana quando è il frutto dell'unione coniugale. L'inserimento di altri attori che manipolano e selezionano i gameti umani intacca la realtà della maternità e paternità intesa in senso completo».

E dal punto di vista del diritto vigente?

«Dobbiamo fare in modo che non offenda mai la legge naturale, ma in questo caso la norma non copre tutto lo spazio di ciò che è morale. È naturale la procreazione quando è frutto dell'amore umano espresso da due persone con la totalità, la libertà e l'integrità della loro unione».

La motivazione che animò i politici cattolici nel contribuire con altri parlamentari di diverso orientamento ad approvare - a larga maggioranza - la legge 40 era di por termine a una vera e propria

box

Appello dei vescovi polacchi: nelle urne il diritto alla vita

I vescovi polacchi hanno ribadito nei giorni scorsi la loro posizione in favore della vita dal momento del concepimento alla morte naturale quando ormai il Paese è alla vigilia del voto politico previsto domenica. Un appello che era stato lanciato nelle scorse settimane anche da numerosi presuli tra i quali Stanislaw Napierala, alla guida della diocesi di Kalisz. L'invito, rivolto sia ai cittadini sia ai politici polacchi, è di avere come punto di riferimento per le scelte elettorali i valori non negoziabili. L'attuale premier di centro-destra, Donald Tusk (Piattaforma Civica), è il favorito per un secondo mandato. Il vescovo di Kalisz aveva lanciato il suo appello durante la Messa nella quale la diocesi ha festeggiato l'arrivo delle reliquie del beato Giovanni Paolo II. «Non abbiamo il diritto di eleggere chi sostiene la legalizzazione dei matrimoni gay, dell'aborto e dell'eutanasia», aveva detto il pastore. Recentemente la Camera bassa del Parlamento, Sejm, aveva deciso di non modificare in senso più restrittivo (come invece chiedeva una petizione popolare) l'attuale legge sull'aborto che depenalizza l'interruzione della gravidanza entro la 12ª settimana in tre casi: se il feto presenta gravi malformazioni, la donna è stata vittima di stupro o incesto, o la futura madre è in pericolo di vita.

Simona Verrazzo

«È stato vietato per legge il congelamento degli embrioni, pratica che comportava la distruzione di vite umane. La scienza ha così sviluppato la tecnica per crioconservare gli ovociti, ma la procreazione resta artificiale e come tale contraria ai principi della morale cattolica»

anarchia procreativa ormai molto diffusa...

«Per maggior chiarezza è bene operare una distinzione. La coppia cattolica che decide per sé è chiamata a rispettare integralmente le due condizioni essenziali della procreazione umana. Il politico cattolico nella veste di legislatore, conformemente a quanto si afferma al numero 73 dell'*Evangelium vitae*, nel caso in cui non fosse possibile scongiurare o abrogare completamente una legge del tutto contraria ai principi della morale, può offrire il suo sostegno a proposte mirate a limitare i danni, e a diminuirne gli effetti iniqui anche sul piano della cultura. Deve, però, continuare a ribadire che il suo impegno è motivato dalla parte della legge che ha limitato il danno, non dalla parte che consente la violazione della legge naturale. Per fare un paragone, la situazione per il legislatore cattolico è simile a quella che si presenta quando avviene una catastrofe provocata da altri, o ve non è possibile salvare tutti: si fa di tutto per salvare il maggior numero di persone».

stamy

di Graz

il caso

di Michela Coricelli

La Spagna fa i conti con i troppi aborti



Più aborti, ma soprattutto più gravidanze mai portate a termine. In termini assoluti o relativi, le cifre appena pubblicate dall'Istituto di politica familiare - associazione civica che da anni si batte in Spagna in difesa della vita - alzano il sipario su una realtà drammatica. Una realtà «scomoda» per i promotori della riforma dell'aborto, entrata in vigore lo scorso anno fra aspre polemiche: la liberalizzazione dell'interruzione volontaria della gravidanza entro le prime 14 settimane non solo non ha fatto calare gli aborti, ma li ha fomentati, dice l'Ipf. Nel 2009 nel Paese iberico si registrarono 606.479 gravidanze, delle quali 111.482 (18,38%) terminarono con la morte del feto. Nel 2010 il numero delle gravidanze è calato (596.297), ma l'anno dovrebbe concludersi con 112.242 aborti: 18,82%. In pratica quasi un bambino su cinque viene eliminato. I numeri dell'Ipf sono stati elaborati a partire dalle tendenze rilevate nelle regioni di Madrid, Valencia e Andalusia, dove si verificano la metà degli aborti spagnoli.

«Queste cifre ci parlano di tragedie personali,

Le cifre pubblicate smascherano gli effetti «rassicuranti» della riforma varata da Zapatero, che abbassa l'età per l'interruzione di gravidanza e liberalizza la pratica. La legge al centro della campagna elettorale

familiari e sociali di fronte alle quali non è legittimo restare passivi», assicura Eduardo Hertfelder, presidente dell'Ipf. «Ogni madre che viene spinta ad abortire è un fallimento, non solo per l'amministrazione pubblica che non ha saputo o non ha voluto aiutarla, ma anche per una società che con la politica dello struzzo è rimasta immobile di fronte a questo dramma del XXI secolo».

Il governo uscente di José Luis Rodríguez Zapatero ha approvato nel 2010 la riforma che permette alle 16enni di abortire senza neppure avvertire i genitori. «Il fallimento della nuova legge è evidente, visto che oltre ad aver aumentato la percentuale delle

gravidanze che terminano in un aborto, fa crescere il numero assoluto degli aborti e provoca il boom della pillola del giorno dopo», denuncia Hertfelder. Da due anni si vende nelle farmacie senza ricetta medica: secondo la Società spagnola di contraccezione, le donne la utilizzano «con sensatezza», senza abusi. Nonostante il rischio di banalizzare l'uso di questo farmaco, il 53% delle spagnole lo considera abortivo e il 60% pensa che potrebbe avere conseguenze per la sua salute.

In vista delle elezioni politiche del 20 novembre, il centrodestra (Partito popolare) ha già anticipato che se arriverà al governo recupererà l'obbligo della ricetta per la pillola del giorno dopo e abrognerà la riforma dell'aborto di Zapatero, per ritornare alla legge del 1985. L'Istituto di politica familiare è una delle tante organizzazioni spagnole pro-life che in questi giorni, poco prima dell'inizio ufficiale della campagna elettorale, esige ai partiti una posizione chiara: non promesse verbali, ma misure concrete per la difesa della vita e della maternità.